

"Troppi scienziati alle prese con l'esperimento Benelux" in Corriere della Sera (4 gennaio 1950)

Légende: Il 4 gennaio 1950, il quotidiano italiano Corriere della Sera espone i problemi pratici posti dall'attuazione dell'unione doganale tra il Belgio, il Lussemburgo e d i Paesi Bassi.

Source: Corriere della Sera. 04.01.1950, n° 3; anno 75. Milano: Corriere della Sera. "Troppi scienziati alle prese con l'esperimento Benelux", auteur:Baldacci, Gaetano , p. 3.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/troppi_scientiati_alle_prese_con_l_esperimento_benelux_in_corriere_della_sera_4_gennaio_1950-it-93284507-7cef-4aec-af84-912c732f623e.html



Date de dernière mise à jour: 04/08/2016

Troppi scienziati alle prese con l'esperimento Benelux

Il primo gennaio avrebbe dovuto concludersi l'unione economica tra Belgio, Olanda e Lussemburgo ; ma è stata rimandata di sei mesi

Dal nostro inviato speciale

Rotterdam 3 gennaio, notte.

Il Benelux è un notes sul quale alcuni uomini di Governo europei stanno prendendo appunti; è la cavia dell'Europa unita, il laboratorio di fisiologia in cui si sperimenta la possibilità di una organizzazione più vasta, che dovrebbe, ahinoi, chiamarsi Fritalux o Finbenel. Anche queste orribili parole composite, che non evocano null'altro al di fuori del repertorio della farmacia galenica, cioè primitiva; che non obbediscono a nessuna ispirazione, e quindi sono gratuite, ma che, d'altra parte, sono obbligate, poichè menzionano tutti i componenti, tutti gli ingredienti della medicina, confermano che ci troviamo non di fronte a una sintesi ma a un grossolano miscuglio. Non è detto, però, che un giorno, tutti questi Paesi essendo stati messi a contatto, il Belgio non agisca sull'Olanda, l'Olanda sul Belgio, e l'una e l'altro sull'Italia e sulla Francia; quel giorno avremo una specie di « penicillina economica », che guarirà l'Europa di tutti i suoi malanni. Ce lo auguriamo.

Vino e birra

In attesa di quel giorno, gli « scienziati » ci inondano di « protocolli sperimentali ». Io ne ho ricevuto una tal quantità che mi è perfino impossibile numerarli. Posso dire, però, che si tratta di un fenomeno comune a tutta l'Europa: l'occidentale come l'orientale. Opuscoli illustrativi, rapporti, esemplificazioni, lunghi ragionamenti e dimostrazioni, piani, ecc. E' una ondata di razionalismo burocratico, alla quale si oppone il semplice e umanissimo fenomeno della massaia belga, che trova più conveniente, se abita in luogo non troppo distante dalla frontiera, andare a far la spesa in Olanda, dov'è possibile acquistare la carne a metà prezzo, e della massaia lussemburghese che, per le stesse ragioni, fa un salto a Thionville, in Francia.

Gli è che le contraddizioni di un sistema, come il Benelux, non basta risolverle sulla carta. Per esempio, si ha un bell'essere colmi di pur giusto risentimento riguardo alla Germania: ma come vivrebbe il porto di Rotterdam, se il suo « Hinterland », che è appunto la Germania, fosse eternamente depresso, come pretendono peraltro coloro i quali hanno ragione – e quale ragione! – di temere la vivacissima concorrenza tedesca? A Rotterdam, i nazisti hanno distrutto sette chilometri e mezzo di banchine, ma i bravi Olandesi, oltre a ricostruire l'intero centro cittadino, anch'esso completamente distrutto, hanno rimesso in efficienza il loro grande porto. Pensate: su diciotto milioni di ore di lavoro, solamente tremila sono state perdute a causa di scioperi; praticamente, gli Olandesi, che ricostruiscono con formidabile lena il loro Paese, non scioperano. Ma Rotterdam porto ha un grande, vicino e diretto concorrente nel porto di Anversa, non meno impressionante di Rotterdam per la vastità e per l'abbondanza delle installazioni.

Dopo avere girato in lungo e in largo l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo, e visitato le miniere di Limburgo, le grandi acciaierie del gruppo ARBED, i cantieri navali, i « docks » e i giganteschi depositi degli spedizionieri nei grandi porti di Rotterdam e di Anversa, e costeggiato il Reno e la Mosella, e navigato su piccoli battelli alle foci della Schelda, e osservato natanti e vagoni ferroviari trasformati in linde e confortevoli abitazioni dai senza-tetto olandesi (con le inevitabili e candide tendine alle finestre), io trovo tra i miei appunti (è naturale che anche un giornalista ne prenda) un'annotazione essenziale, o che mi sembra tale, per riassumere la situazione: « In tutto il Benelux la situazione è un po' quella dei vignaioli del Lussemburgo, i quali, per far prosperare la loro produzione vinicola, hanno bisogno di cambiare i bevitori di birra olandesi in bevitori di vino: di questo Riesling, del resto più secco, più saporito e meno inebbricante dei suoi confratelli... ».

Ciò significa tante cose, ma soprattutto una: la difficoltà di trovare, all'interno del sistema, una sufficiente capacità di assorbimento dei beni prodottivi ed il necessario equilibrio tra le economie dei Paesi partecipanti. E ciò per molti motivi, che sarebbe qui fuor di luogo analizzare. L'Olanda e il Belgio sono poi sospinti, come

altri Paesi europei, ad un aumento della produzione; ma chi sarà il compratore? Gli scambi, dell'Olanda in special modo, erano tenuti attivi principalmente dal mercato tedesco. Le correnti dei traffici non possono essere arbitrariamente deviate, e da qui la necessità fondamentale di restituire al più presto uno spazio più vasto e naturale, direi « storico », all'economia europea, perchè possa ritrovare il proprio generale equilibrio. Gli Americani vogliono un incremento della produzione nei Paesi europei, soprattutto, forse, per motivi politici: il comunismo lo si combatte anche aumentando il numero dei beni prodotti, diminuendone il prezzo e rendendone così possibile il godimento al maggior numero possibile di uomini. D'accordo; ma, per far questo, occorrerà coordinare varie economie, finora autonome, e contrastanti, e togliere le unghie a una concorrenza che, se spinta oltre un certo limite, porterebbe viceversa a un aumento della disoccupazione e della miseria.

Così stando le cose, è evidente che non si può più ragionare soltanto con la propria testa o in relazione ai propri esclusivi interessi. L'Olanda, per esempio, ha molto bisogno d'industrializzarsi, a causa dell'aumento della mano d'opera esuberante nel Paese. Per tale via, però, andrà diminuendo la complementarità tra economia olandese, prevalentemente agricola, ed economia belga, prevalentemente industriale, ed aumenteranno, parallelamente, le ragioni di contrasto tra i due Paesi. Gli « scienziati » del Benelux dicono allora: « La industrializzazione è di vitale importanza per l'Olanda; la industrializzazione dell'Olanda e, generalmente, dei tre Paesi del Benelux sarà organizzata in modo da non contrastare le esigenze dell'unità economica. E' chiaro che questa finalità potrà essere meglio raggiunta adattando le rispettive politiche di investimento industriale ». Risultato: alcuni rami d'industria, che in Olanda stavano attecchendo, sono stati soffocati sul nascere « di comune accordo ». Lascio immaginare quale possa essere il « comune accordo » in questi casi.

Che cosa significa, tutto ciò, se non « dirigismo » economico? « Dirigismo » non più d'un Paese soltanto ma d'un sistema di Paesi, e, soprattutto, attuato da organi che non hanno ancora l'autorità e la forza per imporlo? Ma quanto più il « dirigismo » sembra essere una svolta inevitabile di quei Paesi che intendano riorganizzare, e nello stesso tempo integrare, coordinare, le proprie economie, tanto più il termine diventa impopolare, poichè, si afferma, il « dirigismo » economico travolge anche le altre libertà dell'uomo. Allora è stato trovato un nuovo modo di dire: « economia orientata ». In Belgio e in Olanda, quando si parla del Benelux, si accenna alla necessità di « orientare » l'economia dei rispettivi Paesi.

L'idea di Spaak

Sta di fatto che una delle difficoltà maggiori del Benelux è rappresentata dalla attuale disparità di indirizzo economico dei due maggiori Paesi. Nel dopoguerra, le loro differenti condizioni economiche dettarono due diverse politiche: liberista in Belgio, dirigista in Olanda. Spaak, però, ritenne di dover risolvere la contraddizione in un discorso che si riferiva alla Inghilterra ma che si applica benissimo ai rapporti tra Belgio e Olanda: « E' falso che ci sia un conflitto tra i partigiani della politica di austerità e i partigiani della politica di abbondanza. Non c'è nessuno che sia partigiano dell'austerità, ma c'è qualcuno che è costretto a imporre delle restrizioni in rapporto ai problemi economici più immediati e urgenti... Se vogliamo ricostruire l'Europa, noi abbiamo bisogno di un « piano », e questo piano significa una certa organizzazione e perciò alcune restrizioni ». E' con queste parole, del socialista belga Spaak, che gli Olandesi rigettano l'accusa di « dirigismo » programmatico: di seguire, insomma, una politica di austerità, di pianificare per volontà dottrinarla la loro economia.

Perchè l'unione economica si realizzasse nel tempo fissato, occorreva poi che fossero revocate, dopo i primi accordi doganali, tutte le misure di controllo, abilito il razionamento (in Olanda, viceversa, ancor oggi il caffè è razionato), tolte di mezzo le interferenze statali e coordinata la politica monetaria dei tre Paesi; che fosse, infine, ristabilito il libero movimento dei capitali. Questi, e altri necessari provvedimenti, sono però di là da venire. Inoltre, c'è la barriera frapposta all'unione dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti belga-olandese: le importazioni dell'Olanda dal Belgio eccedono di gran lunga le sue esportazioni in questo Paese e non sarà facile stabilire un qualsiasi equilibrio. La crisi della sterlina, i mutamenti governativi in Belgio, altre difficoltà nella distribuzione degli aiuti Marshall, sommandosi agli altri problemi accennati dianzi, hanno contribuito e contribuiscono tuttavia a ritardare quella completa unione, che alla prima conferenza dei promotori del Benelux, riunitasi al *Château d'Ardenne* nel giugno 1948, era stato stabilito dovesse

concludersi l'altro ieri, 1° gennaio 1950. Ufficialmente il « giustificato ritardo » è stabilito in « mesi sei » e non più; cioè, quel che oggi è ancora impossibile dovrà essere invece possibile per il primo luglio 1950. Staremo a vedere; epperò si dovrà riuscire, altrimenti il fallimento di questa esperienza comprometterebbe ogni altra costruzione avvenire.

Questi sono gli appunti che gli uomini di Governo europei stanno prendendo sul notes-Benelux, sperimentando sulla cavia dell'Europa unita. Ma i buoni dottori sanno che un esperimento è destinato all'insuccesso, quando troppi « scienziati » lavorano nello stesso laboratorio e intorno allo stesso oggetto, con metodi e tecniche diversi. E' il pericolo: in questo caso, è la cavia che muore.

Gaetano Baldacci